

VERSO IL VOTO

Veltroni e Franceschini: fondamentale strumento democratico, ma ora non c'è tempo
Votazione l'1 e 2 marzo, si chiude entro il 10

Ancora aperto il nodo sulla questione del limite dei 3 mandati per essere candidati
All'assemblea costituente parlerà anche Prodi

Pd, ampia consultazione sulle liste

Non c'è tempo per le primarie: i circoli raccoglieranno i nomi, poi parola al loft e ai segretari. Sabato lo statuto

di Simone Collini / Roma

LE PRIMARIE sono un importante strumento democratico, vanno organizzate per bene, e questa volta il tempo per farlo non c'è. Walter Veltroni ha concordato la linea con Dario Franceschini e Goffredo Bettini, prima che il vicesegretario e il coordinatore del

Partito democratico incontrasse i segretari regionali e il sindaco di Roma andasse in Campidoglio a seguire la discussione sul piano regolatore. Il Pd deve dare un chiaro segnale di rinnovamento anche attraverso le liste elettorali, è la convinzione del leader del Pd, e delle primarie organizzate sul territorio in pochi giorni darebbero troppo vantaggio a chi è sulla scena politica da tempo, a chi ricopre incarichi istituzionali, a chi può contare su una struttura già radicata. La proposta su cui Franceschini e Bettini hanno tenuto ferma la barra di fronte a quei segretari regionali che chiedevano comunque di fare le primarie - a cominciare da quello dell'Emilia Romagna Salvatore Caronna, che ha trovato sponda anche in quello della Toscana Andrea Manciuoli e in parte in quelli della Liguria Mario Tullio e del Piemonte Gianfranco

Morgando - è stata quella di organizzare un'ampia consultazione tra gli elettori Pd. Come metterla in pratica è materia su cui dovranno discutere mercoledì i membri del Coordinamento nazionale. L'ipotesi in campo è che i Circoli raccolgano tra i cittadini delle proposte di nominativi e che le girino al tavolo

nazionale, composto da Veltroni, Bettini, Franceschini e i segretari regionali. I quali a loro volta, tenendo conto dei criteri previsti dallo Statuto e dal regolamento, presenteranno a ogni regione una proposta di lista elettorale, che dovrà poi essere sottoposta a una votazione (probabilmente da parte delle assemblee regionali) per esse-

re definitivamente approvata o, in caso contrario, riformulata e rivotata. Meccanismo non semplicissimo ma, spiegano al "loft", l'unico in grado di consentire in tempi stretti che i candidati parlamentari del Pd siano scelti con il contributo dei cittadini. La votazione dovrebbe avvenire l'1 e 2 marzo, per riuscire a presen-

tare le liste entro il 10. Sia le date che i dettagli del regolamento verranno comunque decisi la prossima settimana dal Coordinamento nazionale, che dovrà affrontare anche la spinosa questione del limite ai tre mandati per essere candidati (c'è chi sostiene che si debbano interpretare di cinque anni ognuno e chi invece che la durata

delle legislature non conti) e delle deroghe (in base allo Statuto non si potrà concederne più di 28 e andranno richieste, motivandole, dai diretti interessati).

Il primo passo dovrà comunque compierlo l'assemblea costituente di sabato, approvando lo Statuto. L'appuntamento è alla nuova Fiera di Roma. Veltroni aprirà i lavori con una relazione in cui illustrerà le linee guida del programma e motiverà la scelta del corriere «liberi». Seguiranno una serie di interventi, tra cui quello di Romano Prodi, che farà un bilancio dell'attività di governo e un ragionamento sulla nascita del Pd. Veltroni chiuderà questa fase della giornata, poi si passerà alla votazione dello Statuto. Operazione laboriosa, che nella migliore delle ipotesi terminerà a notte inoltrata. Per accelerare i tempi si è deciso di far presentare gli emendamenti in anticipo, entro domani, per poi esaminarli e procedere a eventuali accorpamenti. Vista la situazione, si era anche pensato di acquisire semplicemente lo Statuto e di rinviare l'approvazione vera e propria a quest'estate, ma i vertici del Pd hanno poi deciso di passare per un voto formale. Però ieri, alla riunione al "loft" del gruppo dirigente dei democratici, si è anche concordato che sabato dovrà essere la giornata di avvio della campagna elettorale del Pd, che nessuna discussione interna dovrà mettere in ombra questo fatto e che eventuali nodi irrisolti sull'organizzazione interna vanno rinviati a dopo il voto di primavera.



Il padiglione 16 della fiera di Rho-Però, dove si è svolta l'assemblea costituente del Partito Democratico. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Si tratta ancora con Di Pietro, oggi rush finale per le alleanze

Veltroni non chiude: ma il leader dell'Idv rinunci a «partiti personali». Finocchiaro: la premessa è l'autonomia

di Federica Fantozzi / Roma

TRATTATIVE Il Pd mette a punto le condizioni per l'eventuale matrimonio con Idv: addio ai «partiti personali» e gruppo unico. Pochi spiragli per i Radicali.

Oggi Veltroni finisce le sue «consultazioni» incontrando le delegazioni dei due partiti. Deciderà lui. Il «caminetto» di ieri al loft non ha portato a una scelta finale. Dirigenti divisi: scettico sull'apparentamento con Idv Bersani, più aperto Fioroni. Parisi ha ribadito la sua posizione: o si fanno le alleanze dopo e in base al programma, oppure non si può dire sì agli uni e no agli altri.

È una la posizione condivisa, espressa da Anna Finocchiaro: «Stiamo ragionando, ma la premessa è la nostra autonomia». Che finora, nei sondaggi, paga. Tutto sta, dunque, a calcolare i pro e i contro di ogni soluzione. Con un occhio al centrodestra e alle scelte dell'Udc di Casini: se andasse da solo, il suo centro eroderebbe voti al 40% di cui è accreditato il PdL. Chiarisce Franceschini: «Il nostro è un partito, non una lista». Stamattina con Di Pietro si cercherà un'intesa sui nodi ancora irrisolti. Idv ha dato la sua disponibilità a formare un gruppo unico con il Pd dopo le elezioni ed ha sottolineato le «ampie convergenze» sulla bozza di programma finora elaborata. Perplessità restano sulla presen-

Parisi

Se le alleanze sono sul programma bisogna averlo o non si può dire sì a uno e no a altri

za del nome dell'ex pm di Mani Pulite nel simbolo. Per i veltroniani, l'unico nome sulla scheda deve essere quello del candidato premier. Il dipietrista Pino Pisicchio obietta: «Il nome del nostro leader porta consensi, come si vede dai sondaggi. Sarebbe eccentrico che due forze poli-

HANNO DETTO

Franceschini

Il nostro è un partito e non una lista elettorale. Vogliamo un nuovo corso della politica

tiche che si ritrovano sul programma e sul candidato premier vadano disgiunte». Il ministro delle Infrastrutture non intende «impiccarsi» al suo nome nel simbolo, ma chiede una decisione rapida. «Non siamo accattoni e non chiediamo poltrone, ma non possono

Finocchiaro

Stiamo ragionando sulle alleanze ma la premessa di questa discussione è la nostra autonomia

tenerci sulla graticola» si sfogano i suoi. Veltroni proverà a chiudere l'intesa chiedendo a Di Pietro un impegno chiaro sulla «fine dei partiti personali». Più un controllo «etico» sulle candidature per evitare nuovi transfughi come De Gregorio, passato subito

al centrodestra. Assai più spinosa la partita con i Radicali. «Un'alleanza con una forza riformatrice come la nostra - ha messo le mani avanti la Bonino - può fare bene. Penso sia il momento in cui le riforme economiche si possono fare, dato che il Pd ha rotto con l'area massimalista che è stata la zavorra di questo governo». Stamani il sindaco dimissionario di Roma e il suo vice Franceschini vedranno Pannella, Emma Bonino, Cappato e la Bernardini, ma sarà un gesto soprattutto formale. Dal loft proveranno a insistere sull'ospitalità nelle liste del Pd non della sola Bonino bensì del gruppo dirigente Radicale tutto al femminile: la segretaria Rita Bernardini, la giovane tesoriera Elisabetta Zamparutti, la presidente Maria Antonietta Coscioni. Quasi cer-

tamente però la «proposta indecente» sarà respinta al mittente dai destinatari.

È stato un vertice ancora interlocutorio quello di ieri con i vertici del Pd, i capigruppo Sorò e Finocchiaro, Fioroni, Fassino, Chiti, Gentiloni, Parisi. Assenti D'Alema e Rutelli, andati via prima Bersani e Bindi. E per festeggiare il compleanno della sinistra della Famiglia, che cadeva ieri, Veltroni ha brindato con una bottiglia di spumante. C'è poi uno spiraglio ancora aperto per i fondatori della Rosa Bianca. Il Pd aveva offerto una candidatura nelle sue liste (rifiutata) a Tabacci. Se l'esperimento terzopolista non dovesse decollare, potrebbero spuntare due posti «democratici» per l'ex spina nel fianco di Berlusconi e per l'ex sindacalista Savino Pezzotta.

Sinistra, niente falce e martello nel simbolo. Bertinotti: no i socialisti

Oggi la presentazione, Diliberto cede. Presto la scelta sul ticket con la Borsellino. Lunedì la bozza del programma

La Sinistra arcobaleno presenterà ufficialmente il simbolo per la corsa alle elezioni politiche questa mattina, a Roma. Dalla riunione dei propri leader, ieri, è però già chiaro che il simbolo con cui Prc, Verdi, Pdc e Sd concorreranno alle prossime consultazioni sarà fondamentalmente quello emerso dagli Stati generali dell'8 e 9 dicembre scorsi. Su campo bianco, i sette colori dell'iride e la scritta «La Sinistra - L'Arcobaleno» in formato più grande rispetto all'emblema varato in dicembre. Niente simboli dei partiti costituenti: niente Sole che Ride, e, anche, niente falce e martello.

Oliviero Diliberto, segretario del Pdc che si era battuto per il riconoscimento dei singoli simboli di partito, alla fine ha votato con gli altri leader. Di certo, ad oggi, la costituente socialista di Boselli e Angius, ai quali ieri mattina erano stati costruiti sulla riva sinistra ponti dagli esponenti di Sd Massimo Villone e Francesco Barra, non sarà parte del progetto. «Rispetto molto la scelta dei socialisti ma c'è una differenza programmatica rilevante - stoppa subito il candidato premier della Sinistra Fausto Bertinotti - Nel momento in cui le elezioni politiche vengono combattute, da

questo punto di vista giustamente, su un terreno programmatico c'è una sfida a presentare programmi compatti e omogenei». Boselli, dal canto suo, ribadisce, che non era nell'orizzonte politico un accordo con la Sinistra Arcobaleno.

Francescato e le altre donne spingono per una rappresentanza «rosa» del 50% nelle liste

Resta, per i socialisti, la terza via, non facile: correranno da soli con il proprio simbolo e la propria lista. Restando alla Sinistra Arcobaleno, rimane ancora nell'orizzonte delle possibilità il ticket tra l'attuale Presidente della Camera e Rita Borsellino. Sul versante della rappresentanza di genere, su richiesta di Grazia Francescato e di diverse esponenti della coalizione, è già in agen-



da un incontro con Bertinotti. Sulle liste è già stato disposto un tavolo tecnico dedicato. Ne fanno parte gli esponenti di Rifondazione Ciccio Ferrare e Walter De Cesaris, i Comunisti italiani Pino Sgobio e Marco Lion, gli esponenti di Sd Titti Di Salvo e Marco Fumagalli. Per adesso si studiano i criteri per la formazione delle liste. Bertinotti, salvo sorprese, non potrà essere candidato in tutte le circoscrizioni come inizialmente previsto. La bozza del programma (un documento snello di 15-20 punti) sarà presentata lunedì.

18 FEBBRAIO

«L'Unità-day» per un giornale libero e progressista

Personaggi del mondo politico, sindacale, intellettuale insieme per «l'Unità-day» organizzato il 18 febbraio nella sede della Federazione Nazionale della Stampa. Un'iniziativa fortemente voluta dal comitato di redazione de l'Unità, dalla Fnsi, dalle associazioni territoriali della stampa per rilanciare l'idea di un giornale sempre più capace di sostenere e promuovere le battaglie civili, progressiste e del mondo del lavoro. Proprio nel momento in cui il futuro proprietario del giornale sembra essere a un bivio. Ci saranno il presidente della Fnsi, Roberto Natale e il segretario Franco Siddi, gli estensori della Carta dei Diritti e dei Valori, Furio Colombo, Alfredo Reichlin e Clara Sereni. E hanno già aderito i tre leader sindacali, Epifani, Bonanni e Angeletti. Ieri sul futuro assetto proprietario del giornale ha parlato anche la presidente della Nie - la società editrice del quotidiano - Marialina Marcucci: «Non ci sono novità. Gli Angelucci non hanno dato alcuna notizia, il silenzio è totale». Il 25 febbraio è l'ultima data utile per gli Angelucci, la famiglia di editori che intendeva acquisire il giornale.